

Temi e Problemi 1/2023



Il superamento delle disparità territoriali nella coesione socio economica tra gli obiettivi del PNRR: l'Abruzzo tra Centro-Nord e Mezzogiorno

In regione ricchezza, competenze, occupazione e emigrazione intermedie tra Centro-Nord e Meridione.
Migliore la situazione dell'istruzione.

Mancanza di coesione causa di impoverimento demografico, vero ostacolo allo sviluppo

Premessa

L'Istat ha pubblicato lo scorso 25 gennaio un focus sui divari territoriali nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e analizzato 10 importanti obiettivi per il Mezzogiorno. Il **CRESA** - Centro Studi dell'Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso d'Italia – ha ritenuto di riprendere la struttura del documento Istat focalizzando, attraverso l'analisi delle stesse 10 tematiche, la posizione dell'Abruzzo nel contesto centro-settentrionale e meridionale allo scopo di valutare i punti di forza e di debolezza e individuare le minacce e le opportunità che possono ostacolare o favorire lo sviluppo regionale.

L'intento, del **CRESA** così come dell'Istat, è produrre delle analisi del patrimonio informativo disponibile che possano essere il primo step alla base dei processi decisionali.

Esistono sia ampi gap strutturali tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord aggravati dall'assenza sostanziale di convergenze territoriali sia consistenti diversità in ambito sub-meridionale dovuti a fattori di collocazione geografica e di marginalità territoriale (aree interne). L'Abruzzo tende a collocarsi in posizione intermedia tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno grazie alla posizione di confine con il Centro e a crescere a due velocità, con le aree interne che mostrano maggiori difficoltà rispetto al resto del territorio regionale.

L'evoluzione degli ultimi anni ha ampliato i divari territoriali tra Nord e Sud del Paese. Se è vero che il Mezzogiorno, la zona arretrata più estesa dell'area euro, ha sofferto fortemente per la crisi del 2008 e per gli impatti della pandemia è altrettanto vero che ha enormi potenzialità derivanti dalle diverse vocazioni, dai suoi oltre 20 milioni di abitanti, da un sistema produttivo consolidato anche se indebolito da fragilità intrinseche e da carenze esterne.

Questo è il motivo per cui la "questione meridionale" è da decenni centrale nel dibattito politico italiano sullo sviluppo e sulla coesione sociale ed è anche punto nodale del PNRR che, operando su due direttrici, **coesione socio-economica** e accesso ai diritti di cittadinanza, mira alla riduzione dei divari territoriali e destina il 40% circa del totale delle risorse per sovvenzionare azioni e riorganizzazioni da realizzarsi principalmente nel Mezzogiorno. Il PNRR si articola in 6 missioni (M1 Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (49,86 miliardi di euro); (M2 Rivoluzione verde e transizione ecologica (69,94 miliardi di euro); (M3 Infrastrutture per una mobilità sostenibile (31,46 miliardi di euro); M4 Istruzione e ricerca (33,81 miliardi di euro); M5 Coesione e inclusione (29,83 miliardi); M6 Salute (20,23 miliardi di euro). Tre sono le priorità trasversali: parità generazionale, di genere e territoriale. In particolare, la componente 3 della missione 5 riguarda la coesione territoriale finanziata con 1,98 miliardi (le altre due componenti sono le politiche per il lavoro e le infrastrutture sociali cui destina rispettivamente 6,66 e 11,17 miliardi). Per maggiori dettagli sulle risorse del PNRR a favore del Mezzogiorno si rimanda al box a pag. 15.

In questo **"Temi e problemi"** verranno esaminati 5 aspetti della coesione socio economica e si rimanda l'analisi delle disparità territoriali nell'accesso ai diritti di cittadinanza al prossimo **Temi e Problemi**. Verranno trattati in particolare: le prestazioni del sistema produttivo (Pil pro-capite), il valore delle risorse umane (livello di istruzione e competenze), le condizioni di lavoro dei giovani (tasso di occupazione) e il grado di attrattività di flussi demografici (indice e tasso migratorio).

1. PIL pro-capite

Il PIL pro capite è utilizzato per rappresentare il livello di ricchezza per abitante prodotto da un territorio in un determinato periodo ed è molto utile per operare raffronti tra aree differenti e, quindi, evidenziare divari territoriali. Tale indicatore, che nelle economie avanzate fa emergere più frequentemente diversità interne, assume a partire dagli anni '70 un trend convergente tra Centro e Nord e di sempre maggiore allontanamento dal Mezzogiorno che è diventato il territorio in ritardo di sviluppo più popoloso d'Europa.

L'andamento del Pil pro-capite dell'ultimo ventennio (2000-2020) evidenzia in tutta Italia il persistere di una fase di stagnazione economica che riguarda maggiormente le già fragili economie delle regioni meridionali più indebolite dalla grande crisi del 2008. I

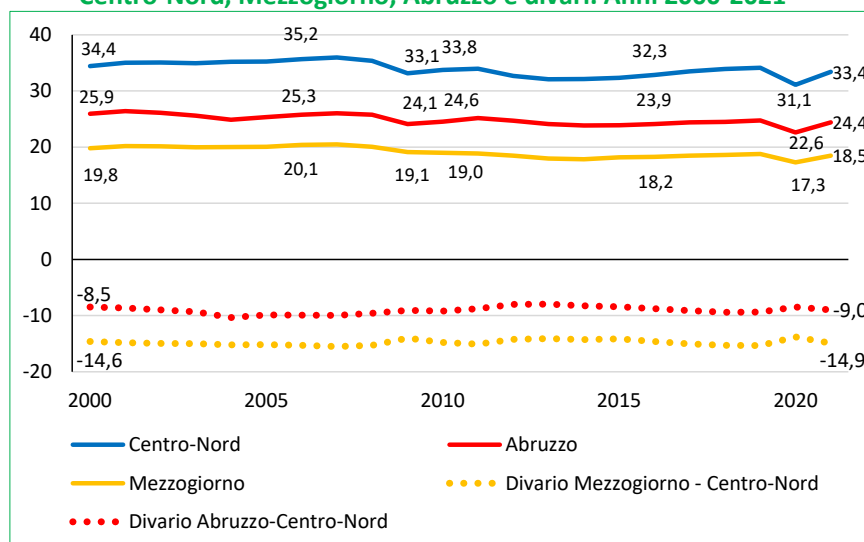
Il gap tra le due macro aree tende quindi ad allargarsi fino al 2015, anno a partire dal quale il differenziale si stabilizza senza recuperare tuttavia i livelli di ricchezza e occupazione pre-crisi con un restringimento della forchetta nel 2020 quando le difficoltà connesse alla pandemia colpiscono più duramente il territorio centro-settentrionale (var. % 2020/2019: -8,9% contro -7,8%).

La ripresa del 2021 ha interessato principalmente il Centro-Nord (7,4% contro il 6,7% del Sud e Isole) e, in considerazione delle ricadute diversificate nei diversi territori del rincaro dei prodotti energetici, si stima per il prossimo futuro un ulteriore allargamento del gap.

In tale contesto di riferimento in Abruzzo il valore del Pil pro capite a valori concatenati 2015 si attesta intorno ai 26 mila euro dall'inizio del secolo fino al 2003, scende a 25 mila nei due anni successivi e risale ai 26 mila tra il 2006 e il 2008.

A seguito della crisi causata dalla bolla nel 2008 dei mutui subprime, crolla nel 2009 a 24,1 mila, torna sui 25 mila nel periodo 2010-2012 per poi attestarsi fino al 2021 sui 24 mila con oscillazioni annue non molto ampie se si eccettua quella del 2020 (22,6 mila) sulla quale hanno pesato le ripercussioni economiche dell'adozione di misure statali di contenimento della pandemia. Nei due anni di crisi 2009 e 2020 mostra la propria debolezza con una capacità di tenuta inferiore al Sud e Isole e nel 2009 anche al Centro-Nord ma reagisce nel 2021 con un incremento su base annua superiore alle due macro-aree. Nel complesso il Pil pro-capite regionale tra il 2000 e il 2021 si contrae del -6,0%, lievemente migliore del -6,7% del Mezzogiorno ma doppio rispetto a quello centro-settentrionale (-3,0%).

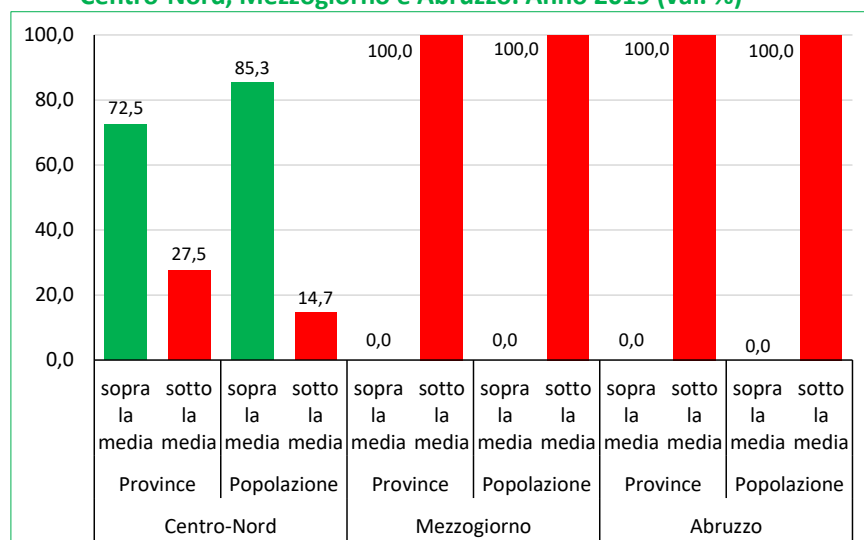
Fig. 1 Trend del PIL pro-capite (valori concatenati 2015, per 1.000 euro). Centro-Nord, Mezzogiorno, Abruzzo e divari. Anni 2000-2021



Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell'Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

Nel 2019, ultimo anno relativamente al quale si dispone di dati di dettaglio provinciale, nel Centro-Nord il Pil pro-capite del 72,5% delle province con l'85,3% della popolazione è superiore alla media nazionale, al contrario di quanto si osserva nel Meridione area nella quale il 100% del territorio e dei residenti riporta valori ad essa inferiori. Forti le differenze territoriali anche in ambito meridionale: il Pil pro-capite della provincia di Agrigento, ultimo per valore tra quelle meridionali, è pari al 53,6% di quello di Cagliari che invece è il primo (97% del Pil pro-capite nazionale) ed è seguito da Chieti (88%), L'Aquila (87%) e Pescara (84%) e, dopo Potenza, da Teramo (81%).

Fig. 2 Province e popolazione residente rispetto alla media nazionale del Pil pro-capite. Centro-Nord, Mezzogiorno e Abruzzo. Anno 2019 (val. %)



Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell’Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Eurostat

Prospetto 1 PIL pro-capite

Territori	Val. 2021 (in 1.000 €)	2021/2000 (val. ass.)	Peso % su valore medio nazionale 2000		Peso % su valore medio nazionale 2021		Classifica provinciale Pil pro-capite 2000			Classifica provinciale Pil pro-capite 2019		
			Provincia	Su ITA	Su MER.	Provincia	Su ITA	Su MER.	Provincia	Su ITA	Su MER.	
Centro-Nord	33.391,2	-3,0	Centro-Nord	118,0	Centro-Nord	117,6	L'Aquila	70°	5°	L'Aquila	61°	3°
Mezzogiorno	18.469,7	-6,7	Mezzogiorno	67,9	Mezzogiorno	65,1	Teramo	66°	4°	Teramo	71°	6°
Abruzzo	24.396,0	-6,0	Abruzzo	89,0	Abruzzo	85,9	Pescara	58°	2°	Pescara	66°	4°
							Chieti	59°	3°	Chieti	60°	2°
							Abruzzo	13°	1°	Abruzzo	13°	1°

2. Istruzione

Oltre che sotto il profilo economico esistono forti divari tra gli altri Paesi europei e l'Italia e, al suo interno, tra le circoscrizioni territoriali anche riguardo al capitale umano richiamato più volte dal PNRR per sottolineare la necessità innalzarne la qualità definito dall'OCSE come insieme di "istruzione, competenze, doti e capacità"¹ di cui la scuola rappresenta uno step fondamentale benché non esaustivo.

Rispetto agli altri Paesi europei l'istruzione in Italia e, ancor più, nel Mezzogiorno presenta criticità legate agli abbandoni precoci, alle forti incidenze di persone con scuola elementare e media inferiore (Italia: 27,3% della popolazione 25-49 anni; Centro-Nord: 24,5%; Sud e Isole: 32,8%) e ai minor pesi dei titoli di studio terziari (laurea e oltre) (Italia: 25,9% Centro-Nord: 27,6%; Mezzogiorno: 22,6%).

Tra il 2011 e il 2020 si nota nella media nazionale una contrazione del peso percentuale della popolazione 25-49 anni con basso livello di istruzione (dal 38,2% al 27,3%), diminuzione che ha portato ad una lieve crescita dei diplomati (dal 42,7% al 46,7%) e ad un aumento significativo dei giovani almeno laureati (dal 19,0% al 25,9%).

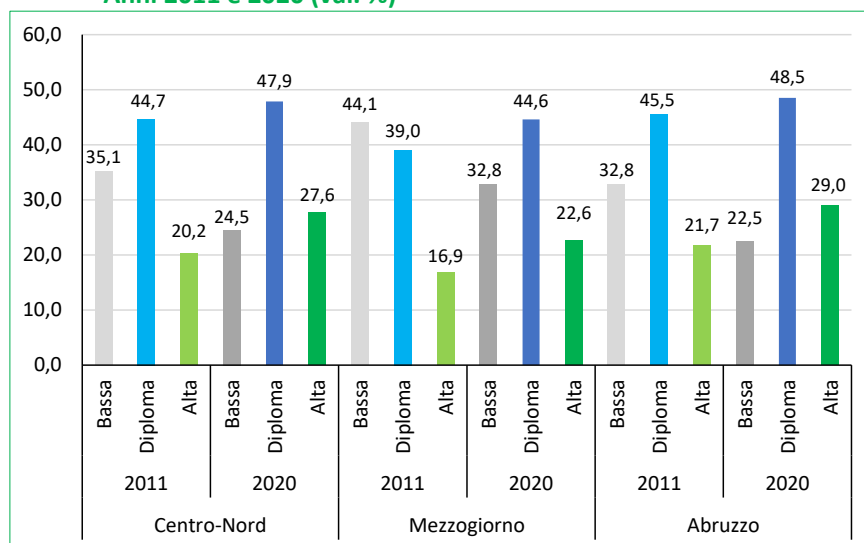
Tale processo di miglioramento ha interessato tutto il Paese, anche il Mezzogiorno, dove l'evoluzione ha riguardato però soltanto il decremento della popolazione con al massimo la licenza media inferiore e l'aumento di quella diplomata: la flessione dei livelli di istruzione bassi è stata maggiore che nel Centro-Nord (-11,3 p.p. contro -10,6 p.p.), l'incremento di quelli medi (diplomi) più significativo (+5,5% p.p. contro +3,2 p.p.), quello dei titoli alti meno rilevante (+5,8 p.p. contro +7,4 p.p.), ma la distanza, benché ridottasi rispetto al 2011, resta fortemente penalizzante per il Sud e le Isole che rispetto al Centro-Nord riportano un decennio di ritardo.

Considerando il livello di istruzione rispetto al numero dei residenti nel 2011 e nel 2020 si osservano nel Centro-Nord rispetto al Meridione più significative flessioni dei titoli inferiori e medi (bassi: -38,9% contro -35,8%; diplomi: -6,3% contro -1,4%) e maggiori aumenti di quelli alti (+19,7% contro +15,8%) con conseguente minor qualificazione del "capitale umano" meridionale. Nell'ambito dei residenti 25-49 anni nel 2021 al Centro-Nord, al

¹ OECD, Insights human capital: how what you know shapes your life", ISBN-92-64-029095. OECD 2007 pag. 1.

contrario del Sud e Isole, i laureati sono più numerosi delle persone con basso livello di istruzione.

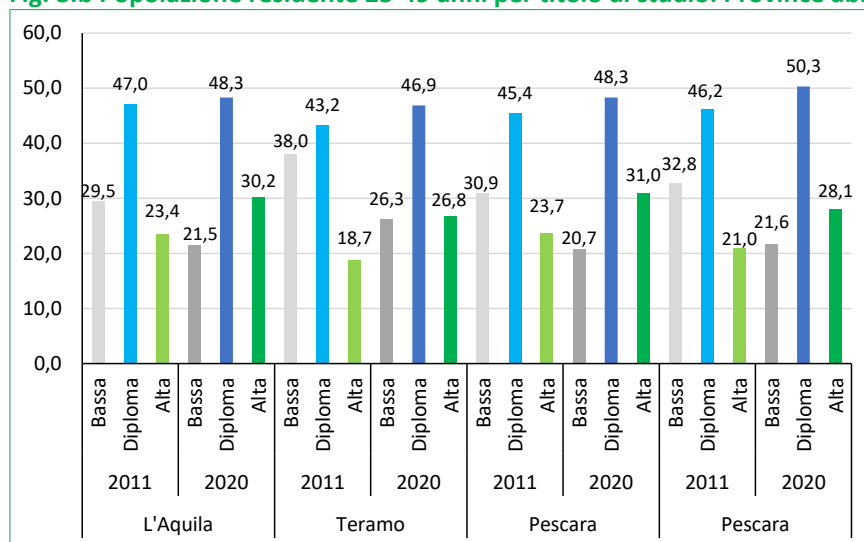
Fig. 3.a Popolazione residente 25-49 anni per titolo di studio. Centro-Nord, Mezzogiorno e Abruzzo. Anni 2011 e 2020 (val. %)



Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell’Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

In tale quadro la posizione dell’Abruzzo è caratterizzata rispetto a tutte le due macro-circoscrizioni nazionali da una minore quota di bassi titoli di istruzione (2011: 32,8%; 2020: 22,5%), e da maggiori incidenze di diplomati (45,5% e 48,5%) e laureati (27,1% e 29,0%). La regione anche relativamente al rapporto popolazione/istruzione mostra per le licenze elementari e i diplomi di scuola media inferiore e superiore andamenti e posizioni persino migliori del Centro-Nord. Non altrettanto può dirsi per il numero di residenti almeno laureati che aumenta tra il 2011 e il 2020 più debolmente che nel Meridione.

Fig. 3.b Popolazione residente 25-49 anni per titolo di studio. Province abruzzesi. Anni 2011 e 2020 (val. %)



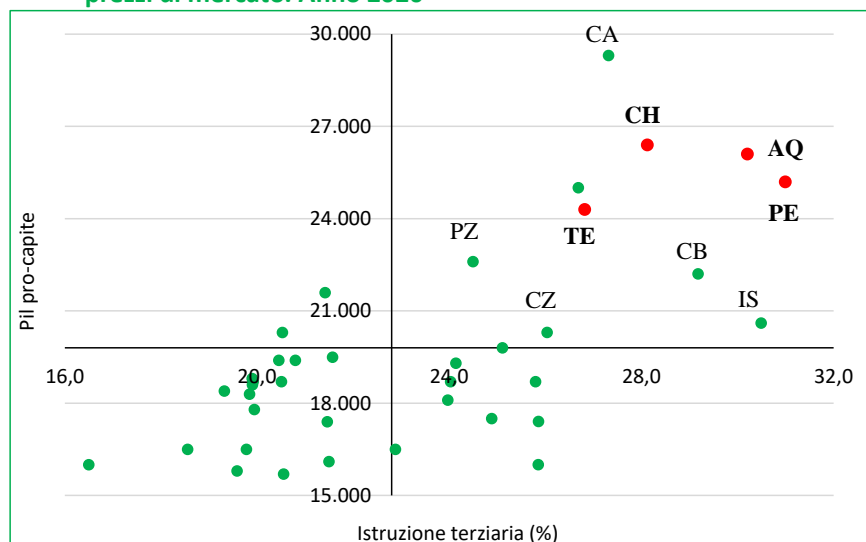
Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell’Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

Tra le quattro province era L’Aquila nel 2011 a vantare la migliore posizione, Teramo a mostrare la peggiore, Chieti e Pescara si collocavano a livello intermedio. Sia rispetto alla popolazione che nel confronto con le diverse incidenze dei titoli di studio la situazione nel 2020 è fortemente cambiata: la provincia in cui ha sede la città capoluogo di regione nel complesso mostra andamenti peggiori di quelli delle altre province soprattutto per i titoli inferiori; Teramo, aumenta sensibilmente la quota di laureati tra i residenti 25-49 anni e migliora più che nella media regionale le incidenze dei singoli titoli di studio sul totale senza tuttavia recuperare lo svantaggio iniziale, Pescara e Chieti mostrano trend migliori dell’Abruzzo riguardo ai bassi livelli di istruzione e aumenti dell’incidenza delle lauree sul totale dei titoli di studio allineati ad esso.

Come evidente nella figura che segue nella quale sono riportate le sole province del Mezzogiorno, i territori con

maggior diffusione di educazione terziaria sono caratterizzati da Pil pro-capite più elevati e, viceversa, quelli con minor concentrazione di alti livelli di istruzione sono contraddistinti da minor ricchezza per abitante.

Fig. 4 Province del Mezzogiorno per alto livello di istruzione (25-49 anni) e valori medi del Pil pro-capite a prezzi di mercato. Anno 2020



Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell’Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

Le province abruzzesi (indicate in rosso) si posizionano, insieme a Cagliari, Potenza, Campobasso, Isernia e Catanzaro nel primo quadrante del grafico che riporta i territori nei quali ad un’alta incidenza dell’istruzione terziaria si accompagnano i maggiori valori di PIL pro-capite. Al contrario, il terzo quadrante, dove si concentra la maggior parte delle province meridionali, rappresenta territori con minor quote di istruzione terziaria e valori decrescenti di ricchezza.

Compaiono province anche nel secondo e quarto quadrante: queste ultime, in particolare, mostrano elevati livelli di istruzione con Pil inferiori alla media spesso per la presenza di rilevanti Atenei che, senza innalzare la ricchezza, stimolano i residenti verso l’ottenimento di titoli di studio terziari.

Prospetto 2 Istruzione

Territori	Livello di istruzione 2020 (% pop.)		2020-2011 (var. in p.p.)		Classifica provinciale istruzione terziaria 2011			Classifica provinciale istruzione terziaria 2020		
	Basso	Alto	Basso	Alto	Province	Su ITA	Su MER.	Province	Su ITA	Su MER.
Centro-Nord	24,5	27,6	-10,6	7,4	L'Aquila	9°	2°	L'Aquila	8°	3°
Mezzogiorno	32,8	22,6	-11,3	5,8	Teramo	42°	12°	Teramo	28°	7°
Abruzzo	22,5	29,0	-10,3	7,3	Pescara	7°	1°	Pescara	5°	1°
					Chieti	19°	5°	Chieti	21°	5°
					Abruzzo	2°	1°	Abruzzo	3°	2°

3. Competenze degli studenti

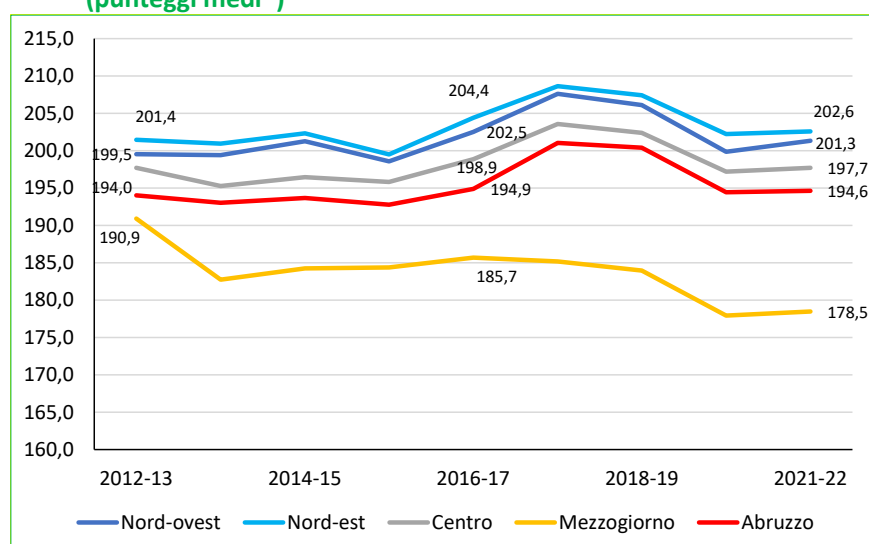
Il sistema dell’istruzione e della formazione è strategico per far decollare un’economia ad alta intensità di conoscenza quale quella richiesta dalla società moderna e, pertanto, la missione 4 del PNRR ha quale obiettivo la riduzione dei divari territoriali dell’abbandono scolastico e della povertà educativa. Il Mezzogiorno è afflitto da diverse forme di dispersione scolastica che si manifestano in percorsi formativi più brevi e maggiori criticità nell’apprendimento come evidenziano i programmi “Timms” (Trends in International Mathematics and Science Study) e “Pirls (Progress In International Reading Literacy Study) ² di IEA (International Association for the Evaluation of

² I programmi TIMSS e PIRLS sono programmi di valutazione internazionale cui prendono parte più di 70 Paesi e che monitorano le competenze degli studenti il primo in matematica e scienze dei bambini di 9 e 13 anni e il secondo nella lettura di quelli di 9 anni.

Educational Achievement) e il programma “Pisa” “Programme for International Student Assessment”³ dell’OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) dai quali emerge che il Nord e il Mezzogiorno si collocano rispettivamente al di sopra e al di sotto della media nazionale e internazionale e il Centro si allinea ad essa⁴.

Secondo le valutazioni Invalsi le competenze dei giovani residenti nel Mezzogiorno sono in tutte le materie inferiori a quelle del Centro-Nord e tale differenza aumenta all’aumentare del livello di istruzione.

Fig. 5 Competenze degli studenti di III media in matematica. Ripartizioni e Abruzzo. Anni 2013-2022 (punteggi medi*)



*Stima delle abilità secondo il modello di Rasch⁵ su scala nazionale corretto per il cheating⁶

Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell’Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su fonte INVALSI

Nella figura che precede è rappresentata, relativamente agli studenti frequentanti il terzo anno delle medie inferiori (8° grado di istruzione) tra il 2012 e il 2022, la serie storica dei livelli di competenza in matematica, materia che più di altre restituisce una fotografia aderente alla realtà dal momento che si studia solo a scuola e quindi risente meno dei contesti esterni. Le tendenze di tutte le aree del Paese, Abruzzo compreso, sono abbastanza simili fino al 2016 anche se con valori dell’Abruzzo e, in particolare, del Mezzogiorno inferiori a quelli del Centro-Nord. Nei due anni scolastici successivi il solo Meridione, ma non anche la regione, rallenta la crescita per riallacciarsi poi alla media delle altre ripartizioni e registrare, al pari di esse, un pesante decremento nel 2020-2021. Il risultato di tali andamenti è l’aumento del divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord come dimostra il fatto che la differenza tra punteggi meridionali e nazionali passa da -5,2 p.p. del 2012/2013 a -15,7 p.p. del 2021/2022.

Altro elemento fortemente critico è che le competenze dei giovani meridionali sono tanto più basse di quelle dei loro coetanei residenti in altre aree quanto più aumenta il livello di istruzione. Questo va ad alimentare il fenomeno che affligge in modo particolare il Mezzogiorno della dispersione scolastica⁷, data dall’abbandono precoce degli studi (dispersione esplicita) e da inadeguatezza degli apprendimenti (dispersione implicita), che ostacola il buon inserimento degli individui in contesti sociali adeguati. La “dispersione implicita” viene monitorata utilizzando una scala di 5 livelli di competenza che vanno dall’1 “molto debole” al 5 “molto buono” che permette di evidenziare le lacune di apprendimento per i diversi livelli di istruzione.

³ Il programma PISA, cui partecipano 80 Paesi, valuta, attraverso le prove INVALSI in letteratura, matematica e scienze, le capacità dei quindicenni di affrontare e risolvere i problemi e riuscire a continuare ad apprendere in futuro.

⁴ A. Martini, Il divario nord-sud nei risultati delle prove INVALSI, Working paper N. 52/2020 INVALSI, ISSN: 2611 – 5719, 2020.

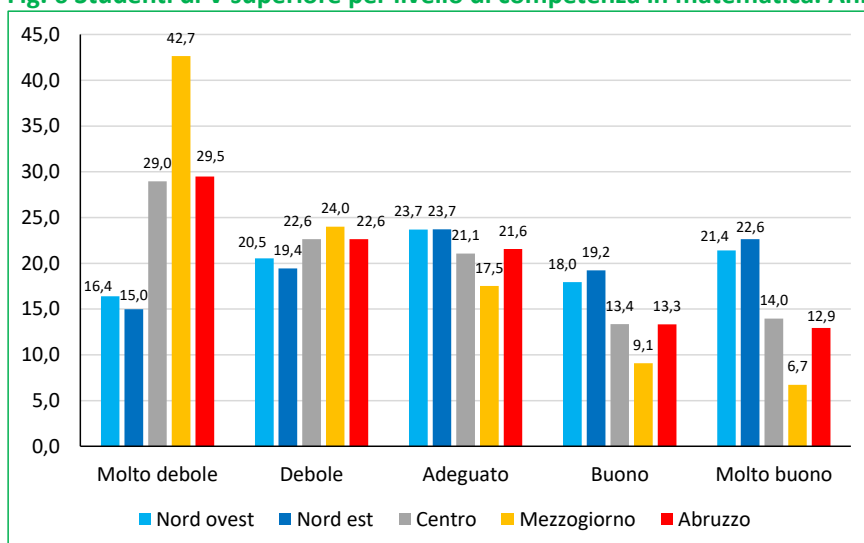
⁵ Il modello di Rasch è un modello probabilistico sviluppato con l’intento di definire operativamente un modo per stimare, dai risultati di un test, misure di abilità degli individui e di difficoltà delle domande del testo item.

⁶ Il cheating è l’imbroglio scolastico, vale a dire il copiare degli studenti che, se non considerato, rende inattendibili i risultati delle valutazioni scolastiche

⁷ La dispersione scolastica totale nel Centro-Nord varia fra il 15 e 20% dei giovani in età 15-24 anni; nel Mezzogiorno coinvolge il 25%, con punte anche superiori a un terzo in Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna (R. Ricci, La dispersione scolastica implicita, ottobre 2019).

Nel 2022 quasi 43 studenti residenti nel Mezzogiorno su 100 dell'ultimo anno di scuola media superiore si posizionano sul livello più basso relativamente alla matematica, assai più dei quasi 16 del Nord e dei 29 del Centro. Le quattro province abruzzesi si attestano intorno alla media regionale (29,5%). A riportare il maggior grado di "competenze molto deboli" sono 4 province siciliane (Agrigento, Siracusa, Palermo, Caltanissetta), 2 sarde (Oristano, Sassari), 2 calabresi (Crotone, Cosenza) e 2 campane (Napoli, Salerno). E questo vale anche se in modo meno significativo pure per le competenze in italiano e inglese. Un divario rilevante caratterizza anche il livello più alto di competenza: ottiene il punteggio "molto buono" il 22% dei giovani residenti nelle regioni settentrionali contro il 14% di quelli delle centrali e al 7% delle meridionali. Assai vicino al valore dell'Italia centrale è quello abruzzese (13%) risultato del 14,2% dell'Aquila, del 13,5% di Pescara del 12,6% di Teramo e dell'11,8% di Chieti. Nel complesso si osserva che le province che riportano una maggior diffusione del livello 1 sono anche quelle con i minori valori del livello 5.

Fig. 6 Studenti di V superiore per livello di competenza in matematica. Anno 2022 (val. %)



Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell’Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su fonte INVALSI

Prospetto 3a Competenze in matematica degli studenti di III media (8° grado)

Territori	Risultati prove matematica 8° grado A.S. 2021-2022	Peso % 2012- 2013 su val. medio naz.	Peso % A.S. 2021- 2022 su val. medio naz.	Classifica prov. risultati prove matematica studenti di 8° grado A.S. 2012-2013		Classifica prov. risultati prove matematica studenti di 8° grado A.S. 2021-2022	
				Province		Province	
				Su ITA	Su MER.	Su ITA	Su MER.
Nord-ovest	201,3	101,7	103,7	L'Aquila	38° 1°	L'Aquila	62° 4°
Nord-est	202,6	102,7	104,3	Teramo	85° 16°	Teramo	58° 2°
Centro	197,7	100,8	101,8	Pescara	77° 12°	Pescara	57° 1°
Mezzogiorno	178,5	97,4	91,9	Chieti	81° 14°	Chieti	68° 5°
Abruzzo	194,6	98,9	100,2	Abruzzo	16° 4°	Abruzzo	12° 1°

Prospetto 3b Competenze in matematica degli studenti di V superiore (13° grado)

Territori	Livelli di competenza in matematica 13° grado A.S. 2021-2022		Classifica prov. BASSO liv. comp. matematica 13° grado A.S. 2021-2022			Classifica prov. ALTO liv. comp. matematica 13° grado A.S. 2021-2022		
	Basso	Alto	Province			Province		
			Su ITA	Su MER.		Su ITA	Su MER.	
Nord-ovest	36,9	39,4	L'Aquila	68°	7°	L'Aquila	63°	3°
Nord-est	34,4	41,9	Teramo	65°	5°	Teramo	69°	8°
Centro	51,6	27,3	Pescara	63°	3°	Pescara	65°	5°
Mezzogiorno	66,7	15,8	Chieti	64°	4°	Chieti	66°	6°
Abruzzo	52,1	26,3	Abruzzo	13°	2°	Abruzzo	13°	2°

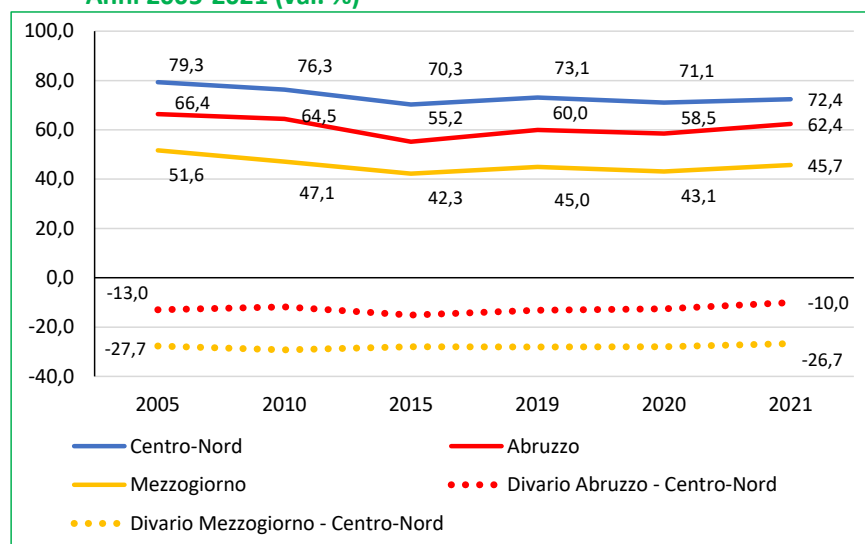
4. Occupazione giovanile

La situazione occupazionale italiana e ancor più meridionale, con forti diversificazioni regionali, è stata caratterizzata negli ultimi venti anni da un forte ritardo rispetto a quella di altri Paesi europei per le gravi ripercussioni che su di essa ha avuto l'andamento economico nazionale. Le due crisi del 2008 e del 2020 non hanno fatto altro che acuire la stagnazione preesistente con inevitabili e prolungati più che altrove arretramenti sul fronte del mercato del lavoro. Il crollo del 2008 ha avuto conseguenze negative anche sul fronte occupazionale che si sono protratte fino al 2013 con una perdita di occupati a livello medio nazionale del -4,2% risultato di una perdita nel Centro-Nord del -2,5% e di un decremento più che triplo rispetto ad essa nel Mezzogiorno (-8,5%) nell'ambito del quale l'Abruzzo registra un -5,6%. Il 2014 dà inizio ad una fase di modesta espansione che si protrae fino all'inizio del 2020 quando i provvedimenti adottati per il contenimento della pandemia da Covid 19 portano ad un nuovo arresto. Alla fine del 2021 l'Italia ancora non riesce a recuperare i livelli occupazionali del 2019, in particolare rispetto alla fine del 2019 il 2021 fa registrare una flessione nazionale del -3,2% che ha interessato in misura analoga tutte le due macro-aree e in modo lievemente superiore l'Abruzzo (-3,6%).

L'arco temporale 2004-2019 ha visto aggravarsi i divari territoriali: il Centro-Nord fa registrare una crescita del numero degli occupati del +6,4% al contrario del Meridione che segna una perdita del -5,4% con l'Abruzzo in aumento del +2,8%. A compromettere fortemente uno sviluppo economico il più armonico possibile tra i diversi territori e quindi a preoccupare ulteriormente anche l'Unione europea è il peso nel Mezzogiorno dei lavoratori con contratti atipici (senza contratto a tempo indeterminato o autonomo con dipendenti, con impegno full time) che rappresentano un terzo circa degli occupati meridionali (un quinto nel Centro e ancora meno al Nord) e di quelli vulnerabili (invalidi, ex degenti di istituti psichiatrici, soggetti in trattamento psichiatrico; tossicodipendenti, alcolisti; minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare; condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione) che sono 28,1% nel Mezzogiorno (Italia: 21,7%).

Ad essere colpiti principalmente dalle criticità del mercato del lavoro sono le donne e i giovani le cui difficoltà occupazionali rivestono interesse trasversale all'interno del PNRR che indica proprio in quelle dei giovani la causa del declino demografico e dell'emigrazione.

Fig. 7 Andamento del tasso di occupazione giovanile (25-34 anni). Centro-Nord, Mezzogiorno, Abruzzo e divari. Anni 2005-2021 (val. %)



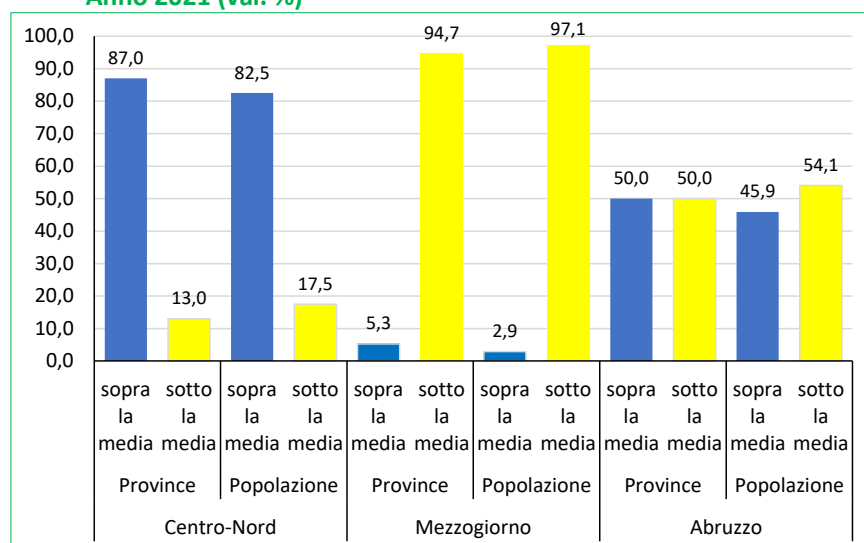
Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell'Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

Nel 2005 al Centro-Nord erano occupate circa 8 persone tra i 25 e i 34 anni su 10 e poco più di 5 su 10 al Mezzogiorno con un differenziale a svantaggio del Meridione di circa 3 giovani su 10. L'Abruzzo si presentava in posizione intermedia, con 6,6 occupati su 10 residenti. Nel 2010, dopo il crollo verificatosi nel 2008, i giovani lavoratori sono scesi a 7,6 ogni 10 al Centro-Nord e 4,7 al Mezzogiorno (Abruzzo: 6,4). Nel 2015, che risente ancora della Grande crisi, essi hanno raggiunto il minimo dall'inizio del secolo piombando a 7 e a 4,2 su 10 rispettivamente nell'area centro-settentrionale e meridionale (Abruzzo: 5,5). Negli 6 anni successivi si registra un rialzo, interrotto nel 2020 a seguito dell'adozione di misure di confinamento adottate per contenere la pandemia, a seguito del quale il solo Mezzogiorno, Abruzzo compreso, recupera al valore del tasso di occupazione della fine del 2019 restringendo in tal modo, sia pur in misura molto contenuta, il divario con il resto del Paese. Non si può non rilevare, tuttavia, che

tra il 2019 e il 2021 i giovani lavoratori meridionali diminuiscono di 30.000 unità (Abruzzo: -300), che la loro quota rispetto al totale dei residenti di pari età è assai inferiore rispetto al Centro-Nord e che hanno contratti di lavoro più frequentemente precari.

Tale condizione generale interessa tutte le regioni del Meridione nelle quali solo il 5,3% delle province e con il 2,9% della popolazione (contro rispettivamente l'87% e l'82,5% del Centro-Nord) presentano nel 2021 valori del tasso di occupazione giovanile superiori a quelli nazionali. Notevolmente migliori i dati riguardanti l'Abruzzo: due province su 4 con il 45,9% della popolazione si posizionano al di sopra della media italiana. In particolare, Teramo si colloca, prima tra le province meridionali, al 50° posto della graduatoria nazionale con un incremento rispetto al 2019 di 6,1 p.p., Pescara al 62° (+8,8 p.p.), Chieti al 70° (+0,2 p.p.) e L'Aquila all'81° (-5,1 p.p.).

Fig. 8 Province e popolazione residente 25-34 anni in base alla media nazionale del tasso di occupazione. Anno 2021 (val. %)



Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell’Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

Prospetto 4 Occupazione giovanile

Territori	Tasso di occupazione 2021	2021/2010 (var. in p.p.)	Classifica provinciale tasso occupazione giovanile 2010			Classifica provinciale tasso occupazione giovanile 2021		
			Province	Su ITA	Su MER.	Province	Su ITA	Su MER.
Centro-Nord	72,4	-3,9	L'Aquila	74°	5°	L'Aquila	81°	11°
Mezzogiorno	45,7	-1,3	Teramo	66°	1°	Teramo	50°	1°
Abruzzo	62,4	-2,1	Pescara	71°	3°	Pescara	62°	2°
			Chieti	72°	4°	Chieti	70°	3°
			Abruzzo	13°	1°	Abruzzo	13°	1°

5. Emigrazione giovanile

Lo sfavorevole andamento occupazionale soprattutto delle fasce più giovani della popolazione meridionale ha spinto inevitabilmente ad un rialzo dei fenomeni migratori che hanno caratterizzato già la storia del nostro Paese tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 (verso il continente americano) e alla fine della Seconda Guerra Mondiale (principalmente verso altri Paesi europei e le aree italiane più industrializzate - Milano, Torino, Genova). Successivamente e fino alla metà degli anni '90 si è assistito ad un attenuarsi dei fenomeni migratori per il miglioramento del quadro socio-economico complessivo e, quando questo si è progressivamente deteriorato entrando in fase di stagnazione, è ripresa la mobilità.

Sul versante estero nel 1995 relativamente ai giovani 25-34 anni il Centro-Nord registra 3.590 iscrizioni a fronte di 5.651 cancellazioni, il Mezzogiorno rispettivamente 2.131 e 5.239 e l'Abruzzo nell'ordine 149 e 162. In Italia, quindi, nel 1995 sono circa 11 mila i residenti tra i 24 e i 35 anni che migrano verso altri Paesi, il 48% del quale proviene dal Mezzogiorno, e poco meno di 6 mila i giovani stranieri che decidono di "spostarsi" in Italia (37% nel Meridione). Molto diverso è il quadro nel 2010, anno nel quale, a causa dell'onda lunga della crisi del 2008, in Italia le cancellazioni verso l'estero si attestano su oltre 12 mila, e le iscrizioni dall'estero su 5 mila (Abruzzo

rispettivamente 299 e 104) con una penalizzazione che, pur interessando tutto il Paese, colpisce in modo particolare il Centro-Nord con il 73% delle uscite e il 65% degli ingressi. Nel 2015 i flussi esteri registrano a livello nazionale più di 31 mila cancellazioni e quasi 6 mila iscrizioni (Centro-Nord rispettivamente 65,2% e 69,8%) con un vertiginoso incremento rispetto al 2010 delle cancellazioni soprattutto nel Meridione (+231,1%; Centro-Nord: +130,3%) e una più modesta crescita delle iscrizioni (+0,8%; Centro-Nord: +24,0%). L'Abruzzo, con aumenti del 131,7% delle iscrizioni e 150,2% delle cancellazioni, mostra un andamento decisamente migliore di quello della ripartizione di appartenenza e per gli ingressi, anche del Centro-Nord. Negli anni successivi si osserva un aumento dei flussi esteri in entrata e in uscita ma le iscrizioni restano assai inferiori alle cancellazioni e nel 2020 il numero di persone che migrano all'estero è assai superiore a quello del 1995 con riduzione del divario tra le due macro-aree dovuto quasi esclusivamente all'incremento dei flussi in uscita dal Centro-Nord del +448% a fronte di un +281% del Meridione (Abruzzo: +636%).

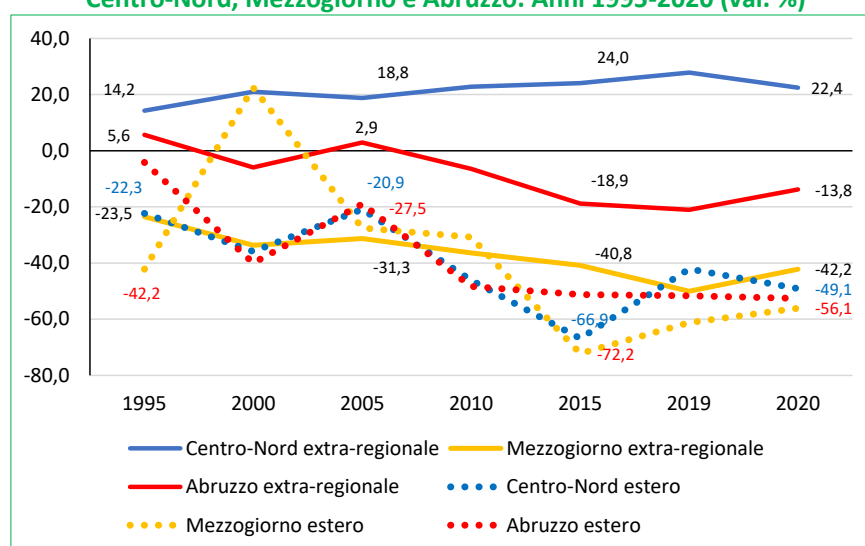
I flussi interni extra-regionali aumentano sensibilmente e progressivamente a partire dalla metà degli anni '90 fino all'inizio del Duemila e sono soprattutto diretti dal Mezzogiorno verso il Nord. Successivamente tendono a rallentare per circa un quinquennio e riprendono di intensità fino al 2019 quando, per via della pandemia, si riducono fortemente. L'Istat rileva che tra il 2010 e il 2019 i movimenti in uscita dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord hanno interessato nel complesso 1,1 milione di persone, con una perdita di residenti meridionali di più di 500 mila residenti.

L'Indice migratorio⁸ (IM) è un indicatore utile perché restituisce un'informazione diretta sul saldo effettivo ogni 100 movimenti anagrafici. In particolare, nella figura che segue esso è utilizzato per analizzare i flussi extra-regionali e esteri dei giovani italiani 25-34 anni dal 1995 al 2020.

L'andamento delle migrazioni interne extra-regionali delle due ripartizioni è sostanzialmente simmetrico ma di segno opposto ad indicare che esiste un rapporto diretto tra flussi in uscita dal Mezzogiorno e in entrata nel Centro-Nord. Diversa è la situazione relativa ai trasferimenti esteri relativamente ai quali entrambe le macro-aree registrano perdite, più consistenti per il Sud e Isole, che diventano più pesanti dopo la crisi del 2008.

Se si confrontano i valori dell'IM del 1995 con quelli del 2019 si osserva, sul fronte interno extra-regionale, che il Centro-Nord passa da +14 a +28 giovani ogni 100 movimenti e il Mezzogiorno da -24 a -50 con l'Abruzzo che riporta un andamento decrescente ma migliore della ripartizione di appartenenza (da +6 a -21). Considerando i flussi esteri, le regioni centro-settentrionali scendono da -22 a -42 giovani residenti su 100 movimenti e quelle meridionali da -42 a -61 con l'Abruzzo che anche in questo caso registra una variazione negativa meno pesante (-4 a -52). Le tendenze delineate, che nell'anno pandemico si affievoliscono ma restano comunque considerevoli, portano ad un ampliamento del gap a svantaggio del Meridione.

Fig. 9 Andamento dell'indice migratorio interno ed extra-regionale nella popolazione giovanile (25-34 anni). Centro-Nord, Mezzogiorno e Abruzzo. Anni 1995-2020 (val. %)



Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell'Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

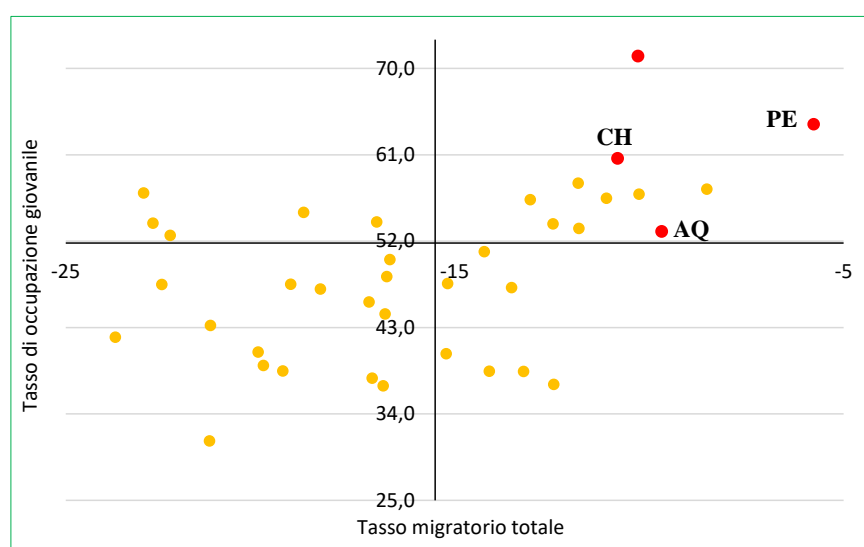
⁸ Indice migratorio: saldo tra iscrizioni - cancellazioni anagrafiche (I - E) e totale dei flussi (I + E). Esso varia da +1 a -1 a seconda che ci siano nell'ordine solo iscrizioni o solo cancellazioni).

Esaminando insieme tasso di occupazione e tasso migratorio totale⁹ dei giovani 24-35 anni residenti nelle province meridionali nel 2020 è possibile avere ricavare quattro gruppi (quadranti del grafico) di territori omogenei per caratteristiche e criticità.

Dalla figura che segue si evince che esiste un rapporto tra occupazione giovanile e fenomeni migratori, rapporto in base al quale all'aumentare della prima i secondi, pur sempre negativi, tendono a contrarsi in misura minore: la crescita del lavoro giovanile spinge verso una minore mobilità in uscita e viceversa come dimostrano il primo e terzo quadrante del grafico che contengono più dei due terzi delle province meridionali.

Leggendo i dati anche alla luce del Pil pro-capite e dei livelli di istruzione si osserva che nel primo quadrante sono posizionate 11 province (tutte quelle abruzzesi cui si aggiungono le 5 sarde, Bari e Ragusa) definibili "avanzate" in quanto i due indicatori considerati e anche il Pil pro-capite presentano valori migliori della media meridionale e livelli di istruzione nel complesso pari ad essa.

Fig. 10 Province del Mezzogiorno per tasso migratorio totale e tasso di occupazione nella popolazione 25-34 anni. Anno 2020, (val. %)



Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell’Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

Il secondo quadrante contiene le 5 province (Isernia, Campobasso, Avellino, Potenza e Matera) con un elevato TMT e con un TO allineato alla media ripartizionale. Sono territori appenninici, di piccole dimensioni, a bassa densità demografica che fanno parte delle aree interne, soffrono per le difficoltà di mobilità, di offerta di servizi e di accesso ad essi e non riescono per tali ragioni a sfruttare le proprie risorse e, in quanto tali, sono fortemente attenzionati dal PNRR.

Nel terzo quadrante (territori “in ritardo”) figurano 15 province su 38 caratterizzate da elevato numero di residenti (circa un terzo della popolazione meridionale), dai più bassi valori del TO e del TMT, da valori contenuti del Pil pro capite e da livelli di istruzione inferiori alla media. Sono realtà variegata, nelle quali a centri urbani di grandi dimensioni (Palermo e Reggio Calabria) o ad alta densità abitativa (Caserta e Taranto) si affiancano province di modeste dimensioni territoriali e demografiche (Vibo Valenzia e Crotone), aree interne (Enna e Caltanissetta) e costiere (Brindisi, Foggia, Agrigento e Trapani). Sono considerate in ritardo perché, oltre alle criticità che affliggono tutto il territorio del Mezzogiorno, risentono anche della perifericità geografica della propria collocazione.

Nel quarto quadrante si collocano 7 province (Napoli, Salerno, Barletta-Andra-Trani, Lecce, Messina, Catania e Siracusa) che riportano rispetto alla media meridionale tassi migratori totali leggermente migliori e tassi di occupazione, PIL pro-capite e livello d’istruzione inferiori. Sono ubicate in Campania, Puglia e Sicilia e caratterizzate dalla presenza di consistenti aree urbane, da un elevato numero di residenti e da un’alta densità abitativa. Registrano una forte economia turistica che porta ad una domanda di lavoro precario, stagionale e spesso irregolare che richiederebbe l’adozione di efficaci politiche del lavoro che consentissero al comparto turistico di rappresentare un vero volano per lo sviluppo dell’economia.

⁹ Il TMT è il rapporto percentuale fra saldo migratorio (iscrizioni-cancellazioni) e popolazione residente nella stessa fascia d’età e indica gli effetti in termini di aumento o decremento dei fenomeni migratori sulla popolazione residente di un dato territorio in un periodo dato

Prospetto 5 Emigrazione giovanile

Territori	Tasso migrat. giovan. 2020	2020-2005 (var. in p.p.)	Classifica provinciale tasso migratorio giovanile 2005 (ord. crescente)			Classifica provinciale tasso migratorio giovanile 2020 (ord. crescente)		
			Province	Su ITA	Su MER.	Province	Su ITA	Su MER.
Centro-Nord	1,8	-2,0	L'Aquila	44°	2°	L'Aquila	72°	3°
Mezzogiorno	-15,3	-7,1	Teramo	49°	4°	Teramo	74°	5°
Abruzzo	-9,2	-9,5	Pescara	43°	1°	Pescara	48°	1°
			Chieti	48°	3°	Chieti	75°	6°
			Abruzzo	12°	1°	Abruzzo	13°	1°

6. Conclusioni

Come già accennato in premessa, in considerazione delle possibilità che le enormi risorse del PNRR offrono al nostro Paese, in particolare alla crescita socio-economica del Mezzogiorno con l'obiettivo di rilanciarlo restringendo i divari territoriali che a tutto tondo lo riguardano, si è ritenuto di approfondire sia pur solo alcune tematiche chiave del PNRR relative alla coesione socio economica mettendo a fuoco la situazione della regione Abruzzo e di evidenziare l'importanza strategica delle prospettive di sviluppo possibili grazie ai fondi del PNRR.

Tab. 1 Schema riepilogativo degli indicatori analizzati relativi alla coesione socio economica. Confronto Centro-Nord, Mezzogiorno e Abruzzo

	Italia	Centro-Nord		Mezzogiorno		Abruzzo		
	Valore medio	Valore medio	Res. in prov. con val. < media naz.	Valore medio	Res. in prov. con val. < media naz.	Valore medio	Res. in prov. con val. < media naz.	
Pil pro capite (val. medio 2021 in migliaia di €, val. % 2019)	30,1	33,4	14,7	18,5	100,0	24,4	100,0	
Bassa Istruzione (25-49 anni %, 2020)	27,3	24,5	76,8	32,8	18,8	22,5	0,0	
Alta Istruzione (25-49 anni %, 2020)	25,9	27,6	43,1	22,6	82,2	29,0	100,0	
Competenze in matematica studenti di 8° grado	194,2	200,5	8,2	178,5	94,5	194,6	29,3	
% studenti 13° grado con competenze in matematica al massimo deboli (A.S. 2021-22) (**)	49,9	Nord-Est	34,4	Nord-Est	98,9	66,7	1,0	52,1
		Nord Ovest	36,9	Nord Ovest	100			
		Centro	51,6	Centro	27,3			
% studenti 13° grado con competenze in matematica almeno buone (A. S. 2021-22) (**)	29,1	Nord-Est	41,9	Nord-Est	2,1	15,8	99,7	26,3
		Nord Ovest	39,4	Nord Ovest	0,0			
		Centro	92,4	Centro	92,4			
Tasso occupazione giovanile (25-34 anni %, 2020)	60,7	71,1	1,6	43,1	98,6	58,5	75,9	
Tasso Migratorio Totale (25-34 anni ‰, 2020)	-4,3	1,8	12,4	-15,3	100,0	-9,2	100,0	

(*) Centro-Nord: valore stimato (su medie ripartizionali)

(**) Le quote percentuali dei residenti con valori inferiori alla media nazionale sono stati stimati su popolazione provinciale 18 anni

Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell'Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

Nella tabella che precede sono stati "incasellati" alcuni dati relativi alle tematiche relative alla coesione socio economica in modo comparativo tra Centro-Nord, Mezzogiorno e Abruzzo. In particolare sono riportati per ogni indicatore sia i dati medi italiani, ripartizionali e abruzzesi che evidenziano la sussistenza, nonostante numerosi interventi volti a favorire lo sviluppo e la coesione, di forti disparità territoriali, sia le percentuali di popolazione con valori inferiori rispetto alla media nazionale che quantificano la portata e l'impatto socio-economico di tali divari. Sono entrambi input di ogni politica di sviluppo fondamentali per individuare quei territori particolarmente critici sui quali intervenire in modo prioritario per garantire la più efficace ed efficiente allocazione delle risorse.

Si ritiene utile argomentare quanto schematicamente riportato nella tabella partendo dalle questioni trattate nelle quali l'Abruzzo mostra maggiori punti di forza e esaminando sinteticamente quelle via via più deboli:

- i **livelli d'istruzione** abruzzesi sono molto migliori non solo di quelli meridionali ma anche di quelli centro-settentrionali. Nel 2020 il 22,5% dei residenti in età 25-49 anni ha concluso al più la terza media (Mezzogiorno: 32,8%; Centro-Nord: 24,5%) e il 29% ha conseguito un titolo di studio terziario (Mezzogiorno: 22,6%; Centro-Nord: 27,6%). L'incidenza di giovani con basso titolo di studio è superiore solo al Trentino-A. A. (18,8%), ai Friuli

V.-G. (21, 0%) e all'Umbria (21,2%) e quella di laureati (29,0%) è più bassa del solo 30,8% del Lazio. Anche le variazioni su base decennale sono simili a quelle dell'area più avanzata del Paese. A livello provinciale è Teramo a registrare la quota maggiore di giovani poco istruiti e la minore di laureati;

- in Abruzzo il **grado di competenza** in matematica degli studenti di terza media (VIII grado) è nell'anno scolastico 2021-2022 lievemente superiore alla media nazionale (rispettivamente 194,6 e 194,2 contro il 178,5 del Meridione) e in netto miglioramento negli ultimi dieci anni tanto che la regione precede nella classifica non solo quelle del Mezzogiorno ma anche il Lazio. Sono Pescara e Teramo a riportare i punteggi più elevati (superiori a 195), L'Aquila e Chieti con 194,3 e 193,5 quelli più contenuti.

L'incidenza dei bassi livelli di competenza in matematica degli studenti meridionali frequentanti il V superiore (XIII grado) nell'anno scolastico 2021-è del 67%, vicino al doppio del Nord e ai tre quarti del Centro e dell'Abruzzo, quella degli alti livelli è del 15,8% pari a quasi la metà del Centro e della regione e a quasi un terzo del Nord. L'Abruzzo si posiziona al secondo posto della graduatoria delle regioni meridionali preceduta dal solo Molise. Tutte le quattro province fanno registrare valori dei bassi livelli analoghi a quello medio regionale, per quanto riguarda invece la fascia alta spicca L'Aquila (27%), seguita da Pescara e Chieti (entrambe intorno al 26%) e infine Teramo (25%);

- l'Abruzzo nel 2021 riporta un **Pil pro-capite** di 24,4 mila euro, pari al 132,1% del Mezzogiorno e al 73,1% del Centro-Nord, che la posiziona a capo della classifica delle regioni meridionali, con un andamento ventennale crescente ma in modo più debole del Mezzogiorno e del Centro-Nord. Sono L'Aquila e Chieti a registrare nel 2019 i valori più elevati (superiori a 26 mila euro), Pescara (25 mila euro) e Teramo (24 mila euro) valori inferiori ma non molto distanti dalla media regionale;
- nel 2021 in regione il **tasso di occupazione giovanile** (25-34 anni) è del 62,4%, 16,7 p.p. superiore al Mezzogiorno e 10 p.p. inferiore al Centro-Nord, con un andamento di lungo periodo meno decrescente del resto del Paese. L'Abruzzo si posiziona al primo posto tra le regioni del Sud e Isole grazie al valore particolarmente elevato di Teramo (71,3%) seguito a distanza da Pescara (64,2%), Chieti (60,3%) e L'Aquila (53,0%);
- l'**indice migratorio** regionale è meno negativo del Mezzogiorno: nel 2020 ogni 100 movimenti anagrafici l'Abruzzo ha perso 14 residenti tra i 25 e i 34 anni per flussi interni extra-regionali (Centro-Nord: +22; Meridione: -42) e 56 per quelli esteri (Centro-Nord: -49; Meridione: -53) con un andamento tra il 2005 e il 2020 decrescente peggiore anche di quello della circoscrizione di appartenenza pur restando a capo delle regioni del Sud e Isole. Si rilevano per il 2020 contrazioni intorno al -6% a Pescara e al -10-11% nelle altre province.

Il Mezzogiorno è spinto dei bassi livelli di ricchezza, di istruzione e di competenza (con ripercussioni negative sulla qualità del patrimonio di conoscenza e, quindi, sul capitale umano) nonché dalle difficoltà occupazionali dei giovani verso una robusta mobilità in uscita che rappresenta essa stessa una forte minaccia per il futuro.

L'Abruzzo si pone nel complesso in posizione intermedia tra Centro-Nord e Meridione, figura spesso tra le prime regioni del Sud e Isole ma nell'ultimo decennio mostra in diversi campi minore velocità di sviluppo rispetto alla circoscrizione di appartenenza.

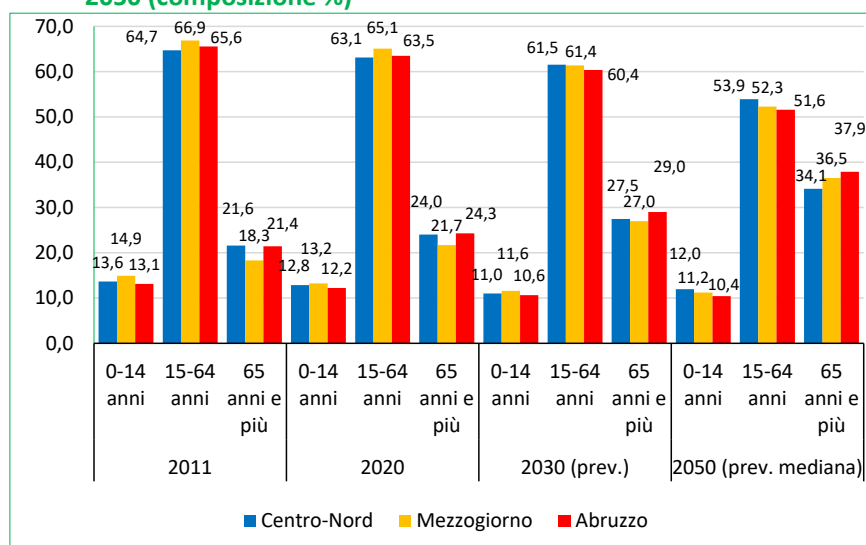
Le criticità evidenziate rendono il Mezzogiorno, Abruzzo compreso, meno "vivibile" rispetto al resto del Paese e lo spingono verso un forte declino demografico. Del resto, il decremento dei residenti, già in atto, rappresenta il vero vulnus per il suo sviluppo. La popolazione meridionale tra il 2011 e il 2020 perde 642 mila abitanti (-3,1% contro il +0,9% del Centro-Nord) a causa della denatalità non compensata dall'allungamento della vita e dell'intensificarsi di flussi verso altre aree. Tali fenomeni hanno interessato anche l'Abruzzo che nel decennio considerato perde 35 mila abitanti con una flessione pari al -2,7%. Se la situazione non subisce modifiche, le stime Istat prevedono che rispetto al 2011 il Meridione registrerà nel 2030 una contrazione demografica del -5,7% (Abruzzo: -4,7%) quasi quadrupla rispetto al -1,5% del Centro-Nord e nel 2050 del -17,7%, lievemente peggiore del -14,5% regionale contro un -4,8% del Centro-Nord.

A peggiorare la situazione nel Sud e Isole è che il decremento demografico si accompagna in modo maggiore rispetto ad altre aree del Paese ad un impoverimento della struttura della popolazione: a scendere, infatti, è il peso dei giovani (0-14 anni) sul totale dei residenti e ad aumentare è la quota di *over 65*. La quota di giovani meridionali è, infatti, scesa dal 14,9% del 2011 al 13,2% del 2020 (Centro-Nord: dal 13,6% al 12,8%; Abruzzo dal 13,1% al 12,2%) e si stima arriverà all'11,6% alla fine del 2030 (Centro-Nord: 11,0%; Abruzzo: 10,6%) e all'11,2% nel 2050, incidenza che sarà per la prima volta inferiore a quella del Centro-Nord (12,0%) (Abruzzo: 10,4%).

Come già accennato ad aggravare il quadro demografico è che la flessione della fascia giovane della popolazione si accompagna con l'aumento di quella *over 65* che nel Mezzogiorno è passata dal 18,3% del 2011 (Centro-Nord: 21,6%; Abruzzo: 21,4%;) al 21,7% del 2020 (Centro-Nord: 24,0%; Abruzzo: 24,3%;) e si prevede arriverà nel 2030 al 27,0% (Centro-Nord: 27,5%; Abruzzo: 29,0%) e nel 2050 al 36,5% (Centro-Nord: 34,1%; Abruzzo: 37,9%;)

superando il valore centro-settentrionale che è storicamente più elevato.

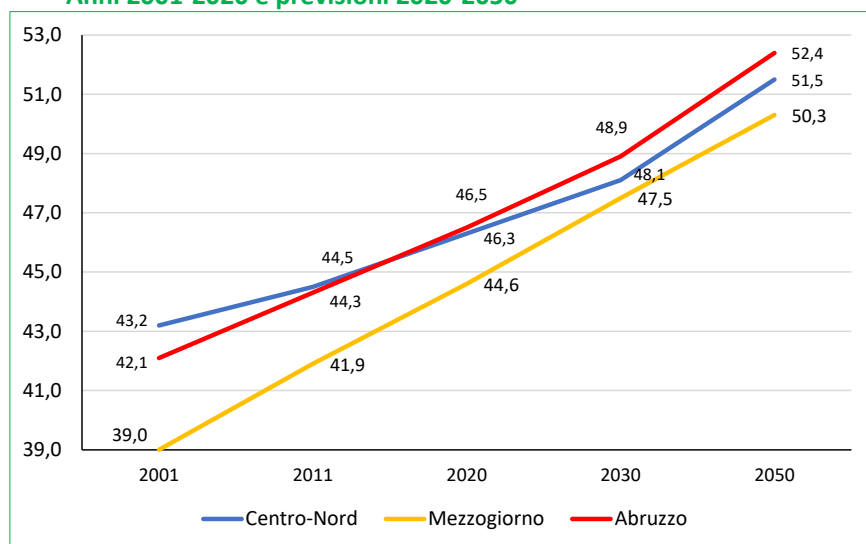
Fig. 11 Popolazione per fasce di età. Centro-Nord, Mezzogiorno e Abruzzo. Anni 2001-2020 e previsioni 2020-2050 (composizione %)



Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell’Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

Consequente a tali andamenti è il vertiginoso aumento dell’età media principalmente nella parte meridionale: il gap tra le due circoscrizioni, che in questo caso era molto a vantaggio del Mezzogiorno, si è ridotto sensibilmente negli ultimi due decenni passando nel Meridione da 39,4 anni del 2001 a 45,3 del 2021 (Abruzzo: da 42,5 a 47,0) e nel Centro-Nord da 43,4 a 46,7. In Abruzzo l’età media è talmente cresciuta da superare nel 2021 quella centro-settentrionale. La stima è che intorno al 2035 essa nel Meridione sarà maggiore di quella del resto del Paese.

Fig. 12 Età media della popolazione residente. Centro-Nord, Mezzogiorno e Abruzzo. Anni 2001-2020 e previsioni 2020-2050



Fonte: elaborazione CRESA – Centro Studi dell’Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso e Istat su dati Istat

Severo è il pericolo che tali fenomeni, se non saranno attuate efficaci politiche per arginarli, porteranno gravi conseguenze: il Mezzogiorno vedrà precipitare la popolazione in età attiva e, quindi, anche la forza lavoro necessaria per sostenere quella che è stata ed è la ricchezza sua e, grazie alle migrazioni, anche dell’area centrale e, in misura anche maggiore, settentrionale. Inoltre, all’aumentare della popolazione anziana aumenterà anche la domanda di servizi sanitari e socio-assistenziali la cui offerta già allo stato attuale, come si vedrà nel **Temi e Problemi 3/2023** di prossima pubblicazione, nel Meridione appare insufficiente e inadeguata ed è destinata a peggiorare al diminuire del gettito fiscale che la finanzia.

Il ritardo del Mezzogiorno, se non arrestato, potrebbe provocare quello che la SVIMEZ nel 2011 ha definito uno “tsunami demografico” con il tracollo nel Mezzogiorno del capitale umano che da sempre è stato la sua principale

ricchezza e le risorse del PNRR rappresentano un'occasione irripetibile che il Paese tutto non può perdere.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e altri fondi a sostegno del Mezzogiorno

Il PNRR si articola in 6 missioni mirano a far crescere l'economia nazionale puntando sulla riduzione dei divari territoriali (M1 Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo (49,86 miliardi di euro); (M2 Rivoluzione verde e transizione ecologica (69,94 miliardi di euro); (M3 Infrastrutture per una mobilità sostenibile (31,46 miliardi di euro); M4 Istruzione e ricerca (33,81 miliardi di euro); M5 Coesione e inclusione (29,83 miliardi); M6 Salute (20,23 miliardi di euro).

La **Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura"** ha l'obiettivo di migliorare la produttività delle PMI meridionali e la connettività delle aree interne e rurali e destina il 45% degli investimenti riguardanti la banda larga alle regioni del Mezzogiorno con positive ricadute in termine di riduzione del digital divide (fruizione dei servizi pubblici on line, accesso delle PMI agli incentivi fiscali del Piano transizione 4.0, rivitalizzazione del settore aero-spaziale (Piano Space Economy), investimenti a favore dell'export e del turismo).

La **Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica"** punta a migliorare la gestione dei rifiuti e a ridurre la dispersione delle risorse idriche, problemi che affliggono soprattutto il Mezzogiorno. In essa si inscrivono progetti di sviluppo dell'industria in settori strategici per la produzione di energie rinnovabili e di tecnologie per il trasporto sostenibile.

La **Missione 3 "Infrastrutture per una mobilità sostenibile"**, prevede investimenti a sostegno delle infrastrutture del Mezzogiorno, in particolare dell'alta velocità ferroviaria, del miglioramento dell'offerta delle linee ferroviarie regionali e urbane con l'auspicio che essi fungano da fattori di coesione territoriale e blocchino l'impoverimento demografico e socio-economico dei territori più periferici, anche attraverso un aumento dell'occupazione in tutta la filiera della logistica. I fondi del PNRR sono integrati dalle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

La **Missione 4 "Istruzione e ricerca"** contempla progetti relativi ad asili e scuole per l'infanzia, lotta all'abbandono scolastico, edilizia scolastica, contrasto alla povertà educativa, innalzamento del grado di competenza di base degli studenti, tematiche che hanno un grande rilevanza nel Mezzogiorno per garantire a tutti i cittadini, anche con fondi nazionali, i livelli essenziali delle prestazioni (LEP). Promuove, inoltre, anche la creazione di centri di eccellenza nella ricerca, favorendo in tal modo il trasferimento tecnologico nonché l'occupazione di risorse qualificate.

La **Missione n. 5 "Inclusione e coesione"**, non mira soltanto a ridurre i divari territoriali ma sostiene anche il rafforzamento del ruolo socio-economico delle donne, combatte le discriminazioni di genere, migliora le prospettive occupazionali dei giovani.

La parte dedicata agli "Interventi speciali di coesione territoriale", è volta alla riduzione dei gap tra le diverse aree del paese: demografici, sociali ed economici e di servizi tra zone interne/rurali, montane, periferiche e urbane; nello sviluppo delle competenze e degli investimenti.

Per conseguire questi obiettivi, sono previsti due settori d'intervento (1,98 miliardi di euro): Piano per la resilienza delle zone interne, periferiche e montane (830 milioni di euro) e Progetti per lo sviluppo del Sud (investimenti per combattere la povertà nell'istruzione per 220 milioni di euro, per valorizzare i beni confiscati dalla criminalità organizzata per 300 milioni di euro e infrastrutturali per potenziare le zone economiche speciali 630 milioni di euro).

Anche il Fondo complementare prevede 2,43 miliardi di euro di cui 1.780 milioni per interventi nelle aree del terremoto 2009 e 2016, 300 milioni per il miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza delle strade delle Aree interne e 350 milioni in favore degli ecosistemi per l'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati.

La **Missione 6 "Salute"** riorganizza le politiche della salute attraverso riforme e investimenti basati sui fabbisogni assistenziali e contribuisce a superare i divari tra i diversi sistemi sanitari regionali.

Tre sono le **priorità trasversali: parità generazionale, di genere e territoriale**. In particolare, la componente 3 della missione 5 riguarda la coesione territoriale finanziata con 1,98 miliardi (le altre due sono le politiche per il lavoro e le infrastrutture sociali cui destina rispettivamente 6,66 e 11,17 miliardi).

*Nell'ambito della parità territoriale sono fondamentali la **coesione sociale** e il **riequilibrio territoriale** per il cui raggiungimento il PNRR destina al Mezzogiorno il 40% circa delle proprie risorse cui si aggiungono altri fondi del Piano Nazionale complementare¹⁰ (complessivamente 86 miliardi di euro su 211, pari al 40,8% delle risorse allocabili territorialmente). Il PNRR non indica una ripartizione territoriale delle risorse e nel D.L. n. 77 del 2021 è stato disposto che è competenza delle Amministrazioni centrali titolari di interventi previsti dal PNRR assicurare che almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente, sia destinato alle regioni del Mezzogiorno.*

Nella realtà la quantificazione delle risorse al Mezzogiorno va fatta con cautela per molteplici ragioni: perché circa un terzo dell'importo (28,2 miliardi di euro) si riferisce a stime non essendo state ancora attivate le procedure o essendo state esse attivate senza previsione di destinazione territoriale; poiché alcuni interventi nel Meridione (23,4 miliardi) saranno attuati attraverso procedure competitive che potrebbero non determinare la piena allocazione delle risorse riservate; poiché alcuni progetti (principalmente infrastrutture) già definiti non sono ancora in corso di realizzazione (24,8 miliardi); poiché altre procedure (9,6 miliardi) riguardano incentivi a privati e imprese (sgravi fiscali, bonus, ecc.) e per esse è difficile valutare la quota che a consuntivo verrà assorbita dal Mezzogiorno.

A favore delle riforme e degli investimenti per il Meridione esistono anche altre risorse stanziare dalle politiche di coesione attraverso i fondi europei del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021-2027 e quelli nazionali aggiuntivi di bilancio stanziati sul Fondo Sviluppo e Coesione. Si tratta, in particolare, del Fondo per la progettazione territoriale (161,5 milioni di euro), che interessa 7 Città metropolitane, 38 Province e circa 4.800 Comuni fino a 30.000 abitanti delle regioni meridionali, di Marche e Umbria e di tutti i territori ricadenti nelle aree interne, del fondo REACT-EU – il Programma che nell'ambito del Next Generation EU costituisce il meccanismo ponte tra l'attuale politica di coesione e la nuova programmazione 2021-27 (13,5 miliardi di euro) - e i Fondi strutturali del FESR, FSE+, JTF e CTE (43,1 miliardi di euro aumentati nel luglio 2022 a 75 miliardi incluso il finanziamento nazionale).

¹⁰ Il PNRR prevede, oltre alle risorse europee, ulteriori 30,6 miliardi di fondi nazionali che confluiscono in un apposito Fondo complementare al PNRR per il quale è prevista una dotazione 30,6 miliardi di euro per gli anni 2021-2026